

Olivier DELSAUX, *Traduire Cicéron au XV^e siècle – le «Livre des offices» d'Anjourrant Bourré, Édition critique, de Gruyter, Berlin-Boston 2019, 441 pp., ISBN 9783110620306.*

Anjourrant Bourré, intellettuale poco noto originario della regione di Orléans, tradusse per primo in francese il *De officiis* di Cicerone verso il 1454-1468 per Tanguy (IV) du Chastel, personalità di spicco della nobiltà bretona. L'impresa, compiuta cinquant'anni dopo la traduzione di Laurent de Premierfait del *De senectute* e del *De amicitia*, si colloca in un vasto movimento di riscoperta e volgarizzazione delle opere ciceroniane promosso sin dagli albori del Quattrocento. Tuttavia, l'opera è stata a lungo poco considerata perché presto soppiantata da una seconda traduzione di David Miffant (Parigi, Jean Petit, 1501) e poi valutata in maniera negativa da Robert Bossuat e Jean Monfrin. Il volume di Olivier Delsaux ha dunque il merito di riportarla all'attenzione della comunità scientifica che, dopo aver accolto le edizioni del *Livre de vieillesse* (a cura di Stefania Marzano, Turnhout 2010) e del *Livre de la vraye amistié* (a cura di Olivier Delsaux, Paris 2016), ha ora modo di accedere agevolmente a tutte le prime traduzioni francesi delle opere morali dell'Arpinate.

Fondato su ricerche svolte nell'ambito di un progetto promosso dalla *Société internationale des Amis de Cicéron* e finanziato dall'OLUS culturale *L'Italia Fenice*, il contributo è apprezzabile per rigore metodologico e chiarezza espositiva. Nell'introduzione, l'A. esamina accuratamente la traduzione di Bourré. Dopo una presentazione generale (1-4), la tradizione dell'opera è oggetto di analisi dettagliata (5-37). Sono dapprima descritti i testimoni del testo: cinque manoscritti (A – Anversa, Museo Plantin-Moretus, M 15.7; P – Paris, BnF, nafr. 10868; R – Rouen, BM, 930 (0.28); V₁ – Wien, ÖNB, Cod. 146; V₂ – Wien, ÖNB, 2550) e due edizioni a stampa (L – Lyon, [Claude Dayne], 1493; L₂ – Lyon, Claude Dayne, 1496). In seguito, corroborato da osservazioni codicologiche, lo studio filologico degli errori comuni prelude all'elaborazione di uno *stemma codicum*, secondo il quale dal manoscritto originale è derivato un archetipo, modello di R e dei capostipiti delle famiglie α (LPV₁) e γ (AV₂); in particolare, L e V₁, confezionati in ambiente lionese, costituiscono un sottogruppo β all'interno del ramo α . R è stato scelto come manoscritto di base per la qualità del testo trasmesso, globalmente corretto e poco interventista, ma anche perché, forse copiato in Bretagna, è appartenuto a Jean de Derval, parente stretto di Tanguy du Chastel. Affinché il lettore possa seguire più agevolmente le argomenta-

zioni, segnaliamo che l'A. studia i rapporti tra i testimoni della famiglia γ (29-31): i riferimenti al gruppo β sono dei refusi.

Le finalità e le strategie traduttive di Bourré sono ampiamente discusse (38-88). La traduzione è contestualizzata nel panorama culturale dell'epoca, caratterizzato da una sintesi tra la morale cristiana e quella antica; infatti, la sua esecuzione si giustifica come un'operazione pedagogica finalizzata a favorire l'accesso dei contemporanei non latinisti a un testo classico fondamentale per l'elaborazione del pensiero politico fondato sul legame tra virtù personali e bene comune. Tuttavia, l'A. sottolinea che, diversamente da traduttori coevi, Bourré non si è prodigato nel tentativo di trasporre l'eloquenza ciceroniana, privilegiando la trasmissione del contenuto a quella della forma; la sua traduzione appare anzi "imperfetta" a causa di errori frequenti, frutto di incomprensioni, confusioni o approssimazioni. In ogni caso, il ricorso a binomi parasinonimici o a glosse per accompagnare calchi formali poco accessibili, l'introduzione di precisazioni destinate a limitare la polisemia lessicale, il rafforzamento della coesione testuale e le riformulazioni rivelano un traduttore attento a ottenere risultati sempre conformi agli usi linguistici del medio francese. Il *De officiis* si trasforma dunque in uno specchio politico-morale, sul quale Bourré non esita a intervenire: alcuni estratti del testo di Cicerone sono riportati in margine e identificati come memorabili; osservazioni morali, assenti nell'originale, ampliano la traduzione; *exempla* copiati da fonti varie e non sempre rintracciabili si presentano come lunghe interpolazioni. Ne conseguono differenze interpretative tra un contesto di partenza segnato da un ideale repubblicano e uno d'arrivo in cui domina l'affermazione monarchica.

Le caratteristiche linguistiche del manoscritto R sono descritte in un articolato capitolo (89-136) che non si limita ad affrontare questioni inerenti al fonetismo, alla morfologia e alla sintassi, ma che esplora temi investigati spesso in modo marginale nelle edizioni critiche, come l'agglutinazione delle parole e la punteggiatura. L'A. osserva che la lingua del testimone è complessivamente neutra, ma rintraccia sporadici tratti tipici delle regioni del Nord-Ovest, che potrebbero essere dovuti alla pratica scrittoria del copista oppure provenire dall'archetipo. La densità dei commenti, che riportano numerosi esempi di fenomeni talvolta anche molto comuni in medio francese (l'uso delle lettere pseudo-etimologiche, l'alternanza di alcuni radicali verbali...), ostacola l'immediata rilevazione di queste specificità: la creazione di un sottopa-

ragrafo appositamente dedicato avrebbe forse reso un ulteriore servizio agli studiosi di testi vergati nelle stesse aree geografiche.

I principi editoriali (137-141) guidano nella lettura dell'edizione contenuta nelle pagine immediatamente seguenti (142-333). L'A. annuncia di aver ripreso il testo del manoscritto R, emendato all'occorrenza con le lezioni dei testimoni di controllo. Un triplo apparato critico ha consentito di riportare sul primo livello tutti i luoghi in cui R è stato corretto; sul secondo, le lezioni dei codici di controllo; sul terzo, le innovazioni comuni a tutti i testimoni, importante strumento per interpretare gli obiettivi di Bourré. La lista delle lezioni di R corrette dal copista stesso è invece restituita al termine dell'edizione (336-337). Il testo è presentato in modo chiaro: paragrafi e frasi sono stati numerati, semplificando così la consultazione degli apparati. Per facilitare l'accesso all'opera, l'A. ha anche inserito un sommario contenente i titoli dei capitoli (334-335) e l'elenco delle citazioni ciceroniane messe in rilievo dal traduttore (338-342).

L'edizione è accompagnata da note al testo (343-357) volte a introdurre riflessioni su passi selezionati, approfondimenti sulle fonti delle amplificazioni, commenti relativi a correzioni editoriali apportate alle lezioni del manoscritto R. Segue un indice dei nomi di persona e di luogo citati da Bourré (358-371), occasionalmente accompagnati da glosse esplicative destinate a sciogliere eventuali confusioni e a identificare personaggi poco conosciuti. Un glossario (372-418), ammirevole per la sua abbondanza, è animato da tre scopi complementari: aiutare il lettore nella comprensione della traduzione, segnalando, talora con riferimenti al latino, le forme e i significati scomparsi o diventati rari in francese moderno; apportare un contributo alla lessicografia francese, mettendo in evidenza le prime attestazioni; avviare una riflessione sulle varianti lessicali all'interno dell'intera tradizione testuale, manoscritta e a stampa, proponendo le più significative. Il volume si conclude con due indici – il primo dei personaggi del passato citati nell'introduzione e nelle note (419-421), il secondo dei manoscritti e testi a stampa antichi (423-424) – ai quali fa seguito un'ampia bibliografia (425-441).

In virtù della sua ricchezza, questa edizione critica si rivelerà di certo utile tanto ai latinisti interessati alla posterità delle opere di Cicerone quanto ai filologi romanzi e ai linguisti che lavorano sulla traduzione dei testi classici e sul suo conseguente apporto alla storia della lingua francese.